CLASSICI E RARI

Frontiera contro Reagan

«I cancelli del cielo» Regia: Michael Cimino Interpreti: Kris Kristoffer son, Christopher Walken, Isabelle Huppert USA 1981 Warner Home Video

Serpeggiava agli inizi de-gli anni Ottanta a Hollywood una sorta di sottile malattia che qualcuno chiamava esin-drome Cimino». Si manifestache qualcuno chiamava esindrome Ciminos. Si manifestava nun as orda paura del flop, e consisteva nei respingere tutti i progetti cinematografici che superassero un cerio budget. Era l'efletto (durato almeno fino all'enome successo di I predatori dell'aca perduto) del colossale crollo di I cancelli del cieclo, girato appunto da Michel Cimino e costato oltre quaranta milioni di dollari. La uvena anarchica e visionaria e la semplicemente falitta. La vena anarchica e visionaria e la poetica della dismisura di Cimino, avevano prodotto un moderno colossal di quattro ore dalla struttura filmica fortemente ellittica e dallo stile raffinato e inconsueto. Il pubblico aveva disertato le sale anche per la versione successivamente ridotta. C'era qualcosa nel film che restava sullo stomaco di un'America appena entrata nell'era reaganiana. Ed era la visione di un West tuori dagli schemi, l'immagine di una Frontiera che rivelava diettro la militologia uno spirito di violenza e sopraficzione. Il tutto aggravato da un sapore antireaganiano diffuso, otto di dollari.

Poliziotto del Village

«Serpico» Regia: Sidney Lumet Interpreti: Al Pacino, John Randolph, Jack Kemoe

«Stati di alterazione

Usa 1985, Multivision

GB 1988. Domovideo

*D.O.A.

progressiva» Regia: Alan Rudolph Interpreti: Kris Kristofferson, Keith Carradine

«Stormy Monday» Regia: Mike Figgis Interpreti: Sting, Melanie Grif-

Regia: Rocky Morton, Annabel Jankel

Interpreti: Dennis Quaid, Meg Ryan, Charlotte Rampling Usa 1988, Creazioni Home Vio-

anni 40, alle occhiate torve di Barbara Stanwyck o all'ombra di incandescenti «fiamme del peccate». Qualcun altro pensa invece che sia sopravvissuto fino a noi, magari anche solo in forma di

noi, magar anche solo in forma di cossessione o di nostalgia. In ogni caso, il noir è senz'altro una delle forme «estreme» della storia del cinema, legato com'è ai temi della sconfitta e della deriva, della notre della notre della notre della por

e del buio, della morte e della perdizione.

Tre film, da poco disponibili in consentono di

videocassetta, consentono di esplorare l'eventuale fisionomia

del noir contemporaneo e di indivi-duarne i modelli in atto e le tenden-

ze evolutive.

In Stati di alterazione progressiva (ma il titolo originale, Trouble in Mind, rende meglio l'idea) il norrè il buio che si insinua nella mente

ualcuno lo ritiene indis-solubilmente legato agli anni 40, alle occhiate

USA 1974 RCA Columbia

Sidney Lumet ama spesso trarre i film dai fatti di cronaca e da storie vere. Serpico è Ispirato a una di queste, la wicenda di un tamoso polizioto di origine italiana, uno strano piedipiatti che vive tra la fauna degli artisti del Village newyorkese, in una casa piena di libri e di quadri. Questo Serpico assomiglia più a un giovane «radicia» che non a un classico cop americano. Acculturato, libertario e incorrutibile, usa la sua intelligenza non solo per colpire la delinquenza, ma anche per scoprire la corruzione profondamente radicata tra i suoi colleghì. Nel suoi movimenti scopre che una parte dei poliziotti del suo distretto è prezzolata da una banda di spacciatori di droga, e rifixia tutte le somme offertegli per mettere a tacere cogni cosa. Alcuni cop preferiscono uscire da gimo, altri invece decidono di eliminario. Fanno una sofitata al rackel e manovrano per fario cadere in un agguato. Colpito da un protettile appena sopra un occhio, il giovane poliziotto salverà a malapena la propria vita restando tutta via menomato e costretto a la sciare la polizia. Da notare via menomato e costretto a la-sciare la polizia. Da notare che il vero Serpico si è succes-sivamente ritirato in una loca-lità della Svizzera a scrivere li-

□ ENRICO LIVRAGHI

Aggiornamento in nero

GIANNI CANOVA



dei personaggi e li porta alla deriva nello scenario urbano. Rain City («città della pioggia») è una terra di nessuno in cui convergono piccoli trafficanti, giovani sbandati e tuorlegge delusi, tutti ugualmente intenti a cercare e a perdere se stessi intorno all'ombelico urbano costituito dal Wanda's Café. C'è il poliziotto appena uscito di galera (Kris Kristofferson), il giovane hippie intrallazzato (Ketth Carradine), la proprietaria dei bar bella e disincantata (Geneviève Bujold), perfino un gangster grottesco e pacchiano, interpretato da Divine, qui in una delle sue ultime apparizioni. Attraverso un raffinato puzzle sui destini incrociati di questi persodestini incrociati di questi perso-naggi, dentro un intreccio in cui sembra che non accada nulla perchè tutto è già accaduto, il regista di Welcome to Los Angeles e Choo-se me si butta à rebours nella memoria del cinema classico, nei suoi umori e nelle sue atmosfere. E ci

Charlotte Rampling e Sting

regala un film fatto di sax e di so-gni, di docks e di pub, di sguardi persi e di vite vendute, in cui sem-

gni, of doctas e ur pur, or agreement persi e di vite vendute, in cui sembra vibrare ancora una volta, per l'appunto, il fantasma del noir.

Anche Stormy Monday dell'inglese Mike Figgins è un film buio e giese Mike riggins e un lim duto e notturno, interamente girato a Ne-wcastle, con Sting nei panni di un bogartano proprietario di locale notturno nei quartieri portuali della città, dove ogni sera si suona buona

musica e si addolcisce la vita a ri-mo di blues. Affiancato da Melanie Griffith e da Sean Bean, Sting si bat-te contro un torvo boss americano (lo splendido Tommy Lee Jones) che vuol mettere le mani sull'intero co spendado nominy bea jones, che vuol mettere le mani sull'intero quartiere per realizzare una sporca operazione di speculazione immobiliare. Le atmosfere richiamano quelle di Chinatown, mentre il rimo e la scrittura sono ancora una volta, inequivocabilmente, noir. La pubblicità promette un jozz-thriller e forse, una volta tanto, non mente: ma con la precisazione che il thriller conta meno del jazz, giacchè in tutto il noir contemporaneo l'intreccio è sempre subordinato all'atmosfera, al ritmo, al décor.

Esempio emblematico di noir anni 80 è infine D.O.A.-Dead on Arrivat, realizzato da Rocky Morton e Annabel Jankel, già inventori del presentatore televisivo ssintetico-Max Headroom. Remake dell'omorimo film diretto nel 1949 da Rufela Mittel

Max Headroom. Remake dell'omo-nimo film diretto nel 1949 da Ru-dolph Maté, D.O.A. presenta una singolare struttura a flashback in-comiciata in un prologo e in un epi-logo (bellissimi) in bianco e nero. Il prof. Dexter Cornell, giovane scrit-tore alcolizzato, si reca alla stazio-ne di polizia per denunciare di es-sere stato avvelenato. Poi, davanti alla videocamera, fievoca le sue ui-time 36 ore di vita, a colori. Come dire, insomma, che il noir di oggi è un racconto elettronico emerso dalla memoria del cinema classico degli anni 40, o un incubo generato degli anni 40, o un incubo generato da quelle immagini che fanno or-mai parte dell'immaginario colletti-vo. Effetti ottici, deformazioni visive, ombre e monocromie: gli autori giocano sull'impasto di luci e colori per evocare i «timbri» del non. L'ef-fetto è intrigante, anche se alle volto è intrigante, anche se alle volte si ha l'impressione che abbiano a che fare con la riesumazione di un

NOVITA'

DRAMMATICO

DRAMMATICO

Regia: Roland Joffé

GB 1984; Multivision

DRAMMATICO

معاله امل مادا ا

«Salvador» Regia: Oliver Stone Interpreti: James Woods, James Belushi, John Savage USA 1986; Multivision

USA 1988; CIC Video

DRAMMATICO

Regia: Martin Scorsese

«L'ultima tentazione di Cri-

Interpreti: Willem Dafoe, Har-vev Keitel, Barbara Hershey

DRAMMATICO «Men's Club» Regia: Peter Medak Interpreti: Sam Waterston, Haing S. Ngor, John Malko-Interpreti: Roy Scheider, Har-vey Keitel, Frank Langella

WESTERN

•Wovzeck» Regia: Werner Herzog Interpreti: Klaus Kinski, Eva Mattes, Wolgang Reichmann RFT 1979; Titanus

BELLICO

Belva di guerra: Regia: Kevin Reynolds Interpreti: George Dzundza, Jason Patric, Steven Bauer USA 1988: RCA Columbia

*Doc Regia: Frank Perry

USA 1987; Vivivideo

Interpreti: Stacy Keach, Faye Dunaway, Harris Yulin USA 1971; Warner Home Vi-

DRAMMATICO

«La fine della signora Walle

Regia: Anthony Mann Interpreti: Eric Von Stroheim. Mary Beth Hughes, Dan Du-USA 1945; Fonit Cetra



Pat Metheny, amate corde

CANZONE

La bamba non ama i bambini

Milton Nascimento «Miltons» CBS 463424

Militons non ripete il miracoloso confronto fra radici culturali e sofisticata invenzio ne, fatta anche di geniali con taminazioni, di Yauarete, l'al-bum, certo non facile ma sottile, dello scorso anno. Non facile è anche questo nuovo, ma solo nel senso che il cantante brasiliano non s'abbandona a insinuanti melodie ma dona a insinuanti melodie ma ci lavora lungamente dentro. Ciò che qui manca è proprio quel confluire di momenti so-non dilferenti ed il loro supe-ramento: c'è un gran lavoro di cesello ma lo si percepisce anche troppo e la muisca fini-sce per risultare statica. Salvi con Vicente per i suni avverti-San Vicente per i suoi avvertibilissimi sapori afro-brasiliani e salvo, soprattutto, la lirica Fruta boa in cui la voce si reinventa incessantemen una melodia breve. Ma La bamba con coro di bambini perde tutto il suo senso. Hancock è al piano e lo si capisce subito: indulge, però, su un morbidissimo jazzismo e qual-che volta va per suo conto. Alle percussioni, Nanà Va-

DANIELE IONIO

RAP Afro-usa con buone voci

Cookie Crew «Rorn this way!» ffrr/Polygram 828 134

Merito dei tempi o merito della tradizione? La vocalità (emminile sembra anche
nei nuovi filoni afro-americani
avere più ragioni espressive.
Queste Cookie Crew non cadono mai nella banalità stucchevole e a volte un po' indi-

HARRIMARAN MARAMARAN MARAMARAN MARAMARAN MARAMARAN MARAMARAN MARAMARAN MARAMARAN MARAMARAN MARAMARAN MARAMARAN

sponente di tanto rap maschile della nuova ondata, anche se una parte di quest'ultimo millanta autoaffermazione e cultura da ghetto che in realtà te alle spalle. Il rap delle Coo-kie Crew alimenta di spessi colori sonori la filastrocca del parlar cantato (o viceversa) L'intero album ha una sua ric-chezza d'ascolto venendo giocato su più piani: quello del rap delle protagoniste vocali è uno, quello sonoro-ritmico su cui agiscono è un al-tro, un terzo è costituito dalle manipolazioni elettroniche di materiale sonoro pre-esisten terventi di scratch. L'etichet ta, del resto, è una di quelle «à la page» in questo filone musi-

DANIELE IONIO

JAZZ

Fascino da trio

Branford Marcialis «Trio Jeepy» CBS 465134 (doppio)

Ai due fratelli Marsahs

non piace, fortunatamente, lavorare assieme ma, per solidarietà familiare (e il terzo fratel-lo, il pianista Delfeayo, ha scritto le note della busta per Branford), usano far uscire simultaneamente i loro dischi Wynton si è per una volta in-tinta di qualche sentimento, ma la musica resta sempre una specie di levigato «rema-ke» cui s'attiene anche la compagnia, fra cui Marcus Roberts (piano), Todd Wil-Koberts (piano), Todd Wil-liams (sax tenore e soprano), con qualche emozione in più nell'alto di Wes Anderson. Le quattro facciate di Branford sono invece di notevole pre-sa: quasi quasi è la sua prova più avvincente, diutato all'es-cenzialità del pro con il solido senzialità dal tno, con il solido basso del vecchio Milt Hin-ton, Branford Marsalis ha un sound fascinoso e pregnante il limite della sua musica è di perdersi troppo spesso a ce-sellare frasi e frammenti simbolici di cui è disseminata la storia del jazz, e talora a echeggiare Rollins e Rivers

DANIELE IONIO

45th Parallel Portrait/CBS 465096

Pat Metheny

Luigi Viva

Oregon

«Pat Metheny

«Letter from Home» Geffen/Wea 924 245

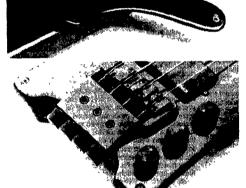
Franco Muzzio Editore Pagg. 434, lire 32.000

DANIELE IONIO

previsto per l'autunno l'album di Jack Dejo-

hnette in trio con Herbie Hancock e Pat Metheny. In questo gene-re di avventure Hancock è solitamente poco avventuroso, preferen do ricrearsi vecchi aloni iazzistici do ricrearsi vecchi aloni jazzistici A parte questi sospetti, potră trat-tarsi d'un buon album dal punto di vista di Metheny, cui certo non sto-nano stimoli e pungoli esterni Cer-to è che il chitarrista sta sontuosa-mente lesteggiando i dodici anni del suo gruppo. Anche se la regi-strazione risale all'87, è di questa primavera la pubblicazione di Ele-ctric Counterpoint che Steve Reich tric Counterpoint che Steve Reich

ctric Counterpoint che Steve Reich ha scritto per quindici chitarre, chiamando appunto Metheny. E, adesso, Letter from Home con il PMG di cui è tornato a far parte Pedro Aznar, al quale si devono al-cuni interventi vocali, non così indi-spensabili, a onor del vero. Metheny occupa un posto futto. Metheny occupa un posto tutto particolare nell'ascolto: come, si può dire tutti, coloro che hanno vuto occasione di lavorare con lui



fra i suoi suoni e gli ascoltatori sembra esserci una sorta di rapporto d'amore. E un libro d'amore è anche quello che Luigi Viva ha consa-crato al chitarrista, facendolo usci-re tempestivamente in concomitan-za sia con i dodici anni del Pat Metheny Group sia con l'apparizione di Letter from Home.

Viva ha suddiviso la sua opera in tre sezioni. la prima è biografica, la seconda guarda allo stile, l'ultima ne sottolineano sempre, al di là del-

alla tecnica Poiché Metheny ha un bel seguito d'ammuratori in Italia, specie in queil area che sta fra jazz specie in quen area cine sa ina jaza e rock, certe cose, forse, possono restare sottintese o date per scontate. Comprese quelle per cui si ascolta e si ama, soprattutto, ascoltare questa musica. In altri termini, accionare questa musica. né le informazioni di prima mano a livello biografico né la trascrizione sul pentagramma dei suoni scavano dentro le ragioni della musica di Metheny ne nel suo rapporto con il

gono e neppure riescono a spiega-re di un disco che è fra i più origina-li di quest'ultimo periodo. il di quest'ultimo periodo.

Detto cosi, può anche sembrare
ingiusto e lo è: perché il libro di
Viva s'indirizza appunto ai metheniani che neppure guarderanno
tanto per il sottile e accetteranno, perché poi cosa gliene importa. critico di jazz (perché di Metheny ha parlato bene). Se mi ama Pat, ripetiamo, il libro è denso: l'unica

mondo. Ora, per quante curiosità possano esaudire una frase di Or-nette Coleman su Metheny e una di

Metheny su Coleman, nulla aggiun-

nota stonata è l'elenco, in appendi-ce, dei premi, a meno che anche questa non sia una «maschera» per stuggire all'orrida funzione della Quanto al nuovo album, anch'esso poco aggiunge. L'atmostera è un po' troppo d'un solo colore e alcu-ni temi poco vivaci come ideazio-ne. Ma, certo, resta quel suono singolare della chitarra, che sembra goiare della cintarra, che semora uscire più dal manico, da immagi-nari tasti o fori che da una cassa, da corde amplificate. Di Lyle Mays è assolutamente sconsigliabile, lo sappiamo, far riserva alcuna con i

zante di rose. All'area oggi d'ascolto di Metheny un tempo appartenevano gli Oregon: che sono redivivi. Ma Ralph Towner e compagni danno adesso una strana impressione, che lascia un po' preoccupati: quella di fare linde elegie tanto «new age».

metheniani: eppure quella sua ta-stiera è sempre un po troppo olez-

(1985), che alla fine del seco-lo scorso ebbe un posto an-che nel repertorio operettisti-co europeo (lo dirige I. Go-direy) e a HMS Pinafor-(1878), che fu il primo grande successo della coppia Gilbert & Sullivan e che è unito all'at-to unico Triat by jury (1875) sotto la direzione di Malcolm □ PAOLO PETAZZI PIANOFORTE

Glenn Gould e Schoemberg «passatista»

Schonberg La musica pianistica Glenn Gould CBS MPK 45558

Vent'anni fa, quando

Glenn Gould incise questo di-sco, il suo nome in Italia era

quasi sconosciuto: solo dopo la morte questo pianista ha avuto nel nostro Paese la fama che gli spetta. La Che sta op-portunamente ripubblicando in compact le sue registrazio-ni: recentemente è uscito il dini recentemente è uscito il di-sco dedicato alla musica pia-nistica di Schönberg, che costituisce un'interessante alter nativa a quello stupendo di Pollini, collocandosi in un rollini, collocandosi in un certo senso al polo opposto. Gould infatti sembra voler programmaticamente sottoli-neare i rapporti di Schönberg con il passato, le radici nella tradizione di quello che fu de-fibilita di consenutore in telfinito «il conservatore rivolu-zionario». Il punto di vista di Gould parte da premesse incontestabili per spingerle a conseguenze talvolta discutibili. Su queste sue interpreta-zioni vale sempre la pena di zioni vale sempre la polici nflettere, anche se si preferiscono quelle di Pollini; ma gli esiti più interessanti riguarda no forse la Suite op. 25 e i Pezzi op. 33, le pagine più di-rettamente legate alla tradi-

☐ PAOLO PETAZZI

dedicato, una trentina di anni la, ad alcune delle maggiori fra le «comic operas» di Arturi Sullivan su testi di W.S. Gilbert. Sono il documento di una tradizione interpretativa durata poco meno di un secolo e a lungo legata in modo esclusivo al nomi della coppia Gilbert and Sullivan, cui si devono i frutti più gustosi, e originali dell'operetta inglese (purtroppo noti in modo limitato nei paesi di lingua inglese). I dischi che qui segnaliamo sono dedicati a The Mikado (1985), che alla fine del secolo scorso ebbe un posto an-CONTEMPORANEA Scrittura fine dalla Russia Gubaidulina

«Offertorium/Hommage a

G. Kremer violino DG 427 336 - 2

Sofia Gubaidulina, tartara residente a Mosca, nata nel 1931, è oggi una delle prota-goniste più affermate della musica sovietica, come dimo-stra anche questo interessante stra anche questo interessante disco, dovuto all'intelligenza e alla bravura di Gidon Kremer. Per lui la Gubaidulina ha composto nel 1978-80 Offertorium, un concerto per violino della durata di 35 minuti, il cui titolo allude al terna dell'Offerta musicale di Bach, punto di partenza del lavoro (dove diviene anche oggetto di variazione). Nella sua solida costruzione il pezzo rivela attenzione a molteplici punti di rierimento: oltre a Sciostakovic, ligura essenziale per molti dei maggiori musicisti sovietici, si possono sentire Ligeti, Penderecki e altre esperienze della nuova musica, mentre la ricchezza virtuosistica della parte del solista rimanda ad un'idea di concerto sostanzalmente tradizionale. Ma disco, dovuto all'intelligenza

in queste molteplici dimensio-ni stilistiche la Gubaldulina fa valere una concezione del suono dal sapore particolare, che è uno degli aspetti più personali del pezzo, e che l'in-terpretazione di Kremer con Dutoit e la Boston Symphony sa esaltare in modo geniale. Una osservazione analoga si può fare per Hommage à T.S. Elito (1987), un ciclo di sette pezzi per ottetto e soprano, dove i tre testi cantati sono tratti da Four Quartets di Eliot e quasi ogni pezzo presenta e quasi ogni pezzo presenta un organico diverso: nella fi-nezza di scrittura di alcune di queste pagine si possono for-se trovare le cose migliori del disco. Interpretazioni superla-tive di grandi solisti riuniti in-torno a Kremer.

POP

Cocktail sempre intenso

Working Week *Fire in the Mountain* 10 Records/Virgin CD Dixcd 86

A questi Working Week riescono un paio di cose che sono tutt'altro che regola nel-la pop music: far crescere di disco in disco una genuina vo-glia di far musica e convogliare l'autenticità sonora dentro una trama comunicativa di

me Mountain è ancora un passo più in sur per l'equilibratissima e omogenea miscela di richiami sonori assai dissimili come possono essere il jazz, il rai del Nord Africa, l'house e i Caralbii. Il risultato di la come di la come possono essere il jazz, il rai del Nord Africa, l'house e i Caralbii. Il risultato è una musica davvero entusia-smante, proprio nel senso che smante, proprio nel senso che contiene e sprigiona entusia-smo, oltre che una giusta dose di fascino. Mento del tutto e dei singolli: la vocalità di Juhe Tippett, naturalmente, ma anche l'incandescente linsmo del sax tenore di Larry Stabins. la fisarmonica pangna bins, la fisarmonica parigina di Kim Burton in Waters of the Moon e, perché no, lo scra-tching di Gilles Peterson Tutto sublimato nel supporto di-gitale dove El Dorado ritorna in una speciale versione con passi d'un discorso del pre-

the Mountain è ancora un OPERETTA Karajan Cinquanta

«Il Pipistrello» Dir. Karajan EMI CHS 7 69531 2

Un onesto antidoto alla nausea che si prova di fronte al proliferare di celebrazioni to subilimato nei supporto digitale dove El Dorado niorna
pitale dive El Dorado niorna
pitale gibble essere l'ascolto della
morte di Karajan potrebbe essere l'ascolto della
morte di Karajan potrebbe essere l'ascolto della
morte di Karajan potrebbe essere l'ascolto della
capolavoro teatrale di Johann

Pipistrello). La saggezza lieve dell'operetta offre un garbato conforto, e poi, riconoscia-molo, Karajan, discutibile in tante altre cose, con gli Strauss (Johann e Richard) ci sapeva fare davvero. In questo Pipistrello, inoltre, il direttore re con la grande Elisabeth Schwarzkopf (sublime Rosa-linde), con Rita Streich e altre voci di primo piano: il risultato non è meno affascinante di quello ottenuto con le stesse voci nell' Ariadne auf Naxos e nel Rosenkavalier dell'altro Strauss, Richard, E nel 1955 Karajan non aveva ancora ste-so sulla musica di Johann Strauss il velo di funebre, struggente malinconia che ca-

ressante

podanno il confronto è inte-

OPERETTA Documenti

del comico

Sullivan «The Mikado/H.M.S.Pinafore» Dir. Sargent Arabesque Z80051-2 e Z80052-2

Anche questi sono di-schi «storici», e sia pure di una schi «storici», e sia pure di una storia considerata, a torto o a ragione, «minore» la Arabe-sque (distribunta dalla Nowo) sta ripresentando in compact le incisioni che The D'Oyly Carte Opera Company aveva ratterizzò le sue interpretazio-ni all'ultimo concerto di Cale incisioni che The D'O

CI PAOLO PETAZZI

Carte Opera Company ave